

Rassegna del 25/10/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	15	Le imprese: «Costo del lavoro, più risorse»	Sensini Mario	1
MESSAGGERO VENETO	13	«Questa legge di stabilità non aiuta il sistema Paese»	D'Argenio Renato	2
MESSAGGERO VENETO UDINE	16	«Tuteliamo i piccoli negozi salveranno l'economia»	Barella Federica	3
MESSAGGERO VENETO	13	I mini-bond possono aiutare le imprese a crescere	...	5
LIBERO QUOTIDIANO	3	I consumi calano ancora sotto il peso della super Iva	...	6

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	16	Addizionali e imposte sulla casa tutti gli aumenti del fisco locale	Conte Valentina	7
SOLE 24 ORE	8	***«Abbassare le tasse sul lavoro» - Aggiornato	Bartoloni Marzio	10
CORRIERE DELLA SERA	29	Non paga l'Iva Assolto: «Colpa della crisi» - Non paga 180 mila euro d'Iva Il giudice: «Assolto, c'è la crisi»	Galli Andrea	11
SOLE 24 ORE	53	Salari invariati a Settembre	R.I.T.	12
REPUBBLICA	33	Paracadute pubblico per le banche Draghi in pressing sui governi	Fubini Federico	13
ESPRESSO	44	Scandalo Datagate - Ecco come spiano l'Italia	Di Feo Gianluca	14
SOLE 24 ORE	8	Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza Pdl: governo a rischio	Colombo Davide	16
CORRIERE DELLA SERA	11	Il vertice al Quirinale per abolire il Porcellum: schema proporzionale	Fuccaro Lorenzo	17
CORRIERE DELLA SERA	9	Lo strappo di Berlusconi - Ritorno a Forza Italia e incarichi azzerati Mossa di Berlusconi. Il rischio scissione	Di Caro Paola	19
CORRIERE DELLA SERA	8	Il retroscena - I dubbi di Alfano sulla scissione - E il Cavaliere rimette Angelino davanti al bivio	Verderami Francesco	21

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	La maionese impazzita	Polito Antonio	23
SOLE 24 ORE	21	Il punto - Guerriglieri e riformatori al bivio - Lo scontro sulle larghe intese si decide con la scelta del modello elettorale	Folli Stefano	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	29	Vecchio redditometro, il calcolo non basta	Gandolfi Laura_Chiera - Holzmueller Enrico	25
-------------	----	--	--	----

Le imprese: «Costo del lavoro, più risorse»

L'appello di Confindustria e Rete Italia: una legge di Stabilità più coraggiosa

Squinzi si scusa

Il leader di Confindustria si scusa per aver paventato «porcate» in Parlamento, ma la manovra non va

ROMA — Una legge di Stabilità troppo timida, giusta nella direzione di marcia, ma insufficiente nella dimensione. Le imprese non nascondono al Parlamento la loro delusione per il progetto di bilancio del prossimo anno. Ieri nel corso delle audizioni sulla legge di Stabilità, Confindustria e Rete imprese Italia hanno chiesto modifiche profonde e soprattutto più coraggio. Gli interventi di alleggerimento fiscale sul lavoro, in particolare, vengono giudicati troppo modesti.

«La legge è ancora insufficiente sotto il profilo delle risorse, se l'obiettivo è quello di dare una svolta all'economia» ha detto il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, sottolineando che la legge di stabilità del 2014 «dovrebbe invece segnare lo spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo, consentendo di irrobustire quei primi germogli di ripresa che iniziamo a intravedere». E tra le nuove misure dalle quali pescare risorse aggiuntive per rafforzare la manovra, Squinzi ha insistito molto sulla rivalutazione della partecipazione della banche al capitale

Bankitalia.

La rivalutazione del capitale (oggi 157 mila euro) potrebbe essere dell'ordine di 7-8 miliardi di euro, «almeno questa è la cifra sulla quale anche Bankitalia pare sia d'accordo», ha detto Squinzi. «Con un'imposizione fiscale al 20% — ha aggiunto — si potrebbero recuperare 1,5-1,6 miliardi di euro». Nel testo della legge di Stabilità, in ogni caso, le norme per la rivalutazione del capitale Bankitalia non ci sono, come non ci sono quelle, anch'esse annunciate in conferenza stampa dal governo, sul rientro dei capitali dall'estero. I due provvedimenti potrebbero arrivare con un emendamento alla legge, ma ad entrambi, sempre secondo le anticipazioni dell'esecutivo, non sarebbe attribuito, prudenzialmente, alcun gettito. Una specie di «tesoretto» da utilizzare solo a posteriori, per come lo ha prefigurato l'esecutivo, ma sul quale già tutti puntano a mettere le mani. E che per ora il governo continua a tenere ben nascosto.

Dopo la denuncia dei giorni scorsi sui rischi del passaggio parlamentare, e delle possibili «porcate», Squinzi ieri si è scusato, ma lo stesso timore ce l'hanno anche i sindacati, attesi in Parlamento lunedì (poi le audizioni proseguiranno con Istat, Bankitalia, Corte

dei conti e saranno chiuse martedì dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni).

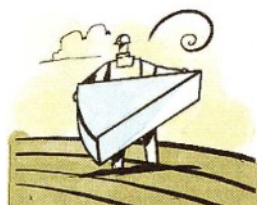
«Il paese sta vivendo una stagione nella quale ci sono poche risorse, e quelle che ci sono vanno usate con attenzione» ha detto il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Che teme addirittura un peggioramento della legge nel passaggio parlamentare. «C'è il pericolo di un dibattito che non sceglie di indirizzare le risorse fondamentali della legge di Stabilità — ha aggiunto —, e che si moltiplichino tante piccole poste che non hanno efficacia economica, come è già successo in tante altre occasioni».

Critiche anche le altre associazioni di categoria. «Aumenta la pressione fiscale e gli effetti si vedono già oggi con un nuovo calo di fiducia» ha detto in Senato Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, mentre Ivan Malavasi, alla guida di Rete imprese, ha detto che per farsi sentire la legge di Stabilità dovrebbe essere almeno doppia rispetto a quella attuale. I relatori del provvedimento in commissione Bilancio saranno Antonio d'Alì per il Pdl e Giorgio Santini per il Pd. Oggi, intanto, riunione tra il segretario Angelino Alfano, i ministri e i capigruppo del Pdl per decidere la linea da seguire.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti



Cuneo fiscale

La legge di Stabilità prevede un taglio del cuneo fiscale per 2,7 miliardi, una cifra considerata insufficiente da Confindustria e sindacati



Casa, le tasse

Nel 2014 al posto di Imu e Tares il governo ha istituito una nuova tassa sui servizi municipali, la Trise, divisa in due componenti: Tari e Tasi



Risparmi

Il nuovo commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, appena nominato, dovrà realizzare un miliardo di euro di risparmi nel 2014 e 1,2 miliardi nel 2015



Pensioni

Nel 2014 l'indicizzazione delle pensioni sopra i tremila euro sarà bloccata. Soltanto gli assegni più bassi potranno contare su un adeguamento al carovita



Statali

Oltre al blocco della contrattazione, ci sono meno straordinari e la rateizzazione della liquidazione che verrebbe corrisposta in due tranches

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

«Questa legge di stabilità non aiuta il sistema Paese»

Duro intervento del presidente di **Confcommercio**, Sangalli, ieri in Friuli
«Spero la migliori il Parlamento. A rischio la coesione sociale: 4 milioni i poveri»

di Renato D'Argenio

► FAGAGNA

La legge di stabilità? Acqua fresca. Ancora una volta alle tante e belle parole non corrispondono i fatti: la politica non riesce a rimettere in moto il sistema-Paese. La luce in fondo al tunnel non si vede ancora.

Il pensiero di **Carlo Sangalli**, presidente nazionale di **Confcommercio** e del Consorzio camerale per il credito – ieri a Villalta di Fagagna per il quarto Laboratorio del Credito alle imprese – parte da una semplice considerazione: «Alla fine, dopo aver aumentato l'Iva, la legge di stabilità non contiene tagli alle spese e maggiori entrate. La legge di stabilità contiene un aumento della pressione fiscale e gli effetti negativi di questo aumento si stanno già dispiegando oggi con il calo della fiducia delle famiglie a causa dell'aumento dell'Iva. Insomma, di fronte alle emergenze economiche e sociali del Paese, ancora una volta è mancata quella scossa, quello choc necessario per sostenere l'economia reale e rafforzare il clima di fiducia di famiglie e imprese».

«Il presidente del consiglio, Letta, ha detto che la legge di stabilità potrà essere migliorata in parlamento. Ci contiamo – aggiunge Sangalli –, perché nel provvedimento non c'è traccia di quelle misure che avrebbero dovuto segnare una forte discontinuità rispetto al passato, e alludo a quella operazione di sottrazione meno tasse e meno spesa pubblica necessaria per creare le condizioni per una ripartenza dei consumi e dare prospettive di crescita al Paese. Prevedono di ridurre le tasse dal 43,3 al 42,3% in tre anni! Serve un commento?».

Per comprendere la dram-

maticità del momento Sangalli ha tirato fuori l'ultima indagine del Censis commissionata da **Confcommercio**. «I consumi continuano a diminuire, più del 50 per cento delle famiglie taglia sulla spesa, sul cibo e sono raddoppiati quelli che si rivolgono alle banche per ottenere un prestito necessario a fronteggiare i consumi di base. Ma se questi numeri sono tristemente scontati c'è una seconda indicazione ben più importante e preoccupante perché conferma che quei timidi segnali di ripresa, di risveglio registrati negli ultimi mesi si stanno affievolendo. Il governo ha commesso il gravissimo errore di non opporsi all'aumento dell'Iva e ora non ha più scuse: deve, senza tentennamenti, affrontare le vere riforme e tra queste – secondo noi – c'è quella fiscale che deve avere due obiettivi: da una parte la riduzione reale delle tasse (con la Tasi chissà quanto in più dovremo pagare?) perché l'attuale carico fiscale impedisce qualsiasi ipotesi di ripresa e sviluppo; dall'altra la semplificazione di un barocco sistema burocratico di pagamenti che strozza, soprattutto, le imprese medio-piccole. Il governo, poi, deve riaprire i rubinetti del credito se non vuole mettere a rischio la coesione sociale».

«Quella che stiamo vivendo – ha concluso Sangalli – è una crisi senza precedenti sia per durata sia per drammaticità. L'unica cosa che continua ad aumentare in questo paese è il numero dei senza lavoro e la disoccupazione fa crescere il numero di persone che vive in assoluta povertà: abbiamo superato i 4 milioni. Ed è proprio questa situazione che mette a rischio la coesione sociale, quello che dovrebbe essere il bene primario di un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I presidenti **Carlo Sangalli** e **Giovanni Da Pozzo** ieri a Villalta di Fagagna



«Tuteliamo i piccoli negozi salveranno l'economia»

Il presidente Sangalli ha inaugurato la nuova sede di **Confcommercio** e Confidi
L'assessore Santoro: forse è arrivato il momento di dire no a nuovi megacentri

di **Federica Barella**

Doveva essere un pomeriggio all'insegna soltanto dell'ottimismo e dei festeggiamenti. L'appuntamento, al quale sono arrivati in tantissimi, era stato organizzato per inaugurare la nuova sede di **Confcommercio** provincia di Udine, Terziaria Cat, Confidi Friuli e Servizi imprese Udine, ora collocata a Tavagnacco. Tutti uffici che in questi giorni dalle sedi storiche di viale Duodo e via Carducci si stanno trasferendo a due passi dall'autostrada e dalla Tangenziale.

Lo stesso presidente provinciale di **Confcommercio** Giovanni Da Pozzo nel suo discorso aveva sottolineato le parole "aggregazione", "nuovi obiettivi" e "futuro". Ma sono stati l'assessore regionale Maria Grazia Santoro e il presidente nazionale Sangalli ad andare a fondo su alcuni temi cari alla maggior parte dei presenti, pronun-

ciando pochi ma chiari concetti. «In Regione - ha spiegato l'assessore Santoro - abbiamo istituito un gruppo di lavoro tra vari assessorati per eseguire una precisa mappatura del commercio attualmente presente sul nostro territorio. Dobbiamo infatti stare attenti e dobbiamo capire bene se è possibile o meno sostenere le aperture di nuovi megacentri. Forse, infatti, è arrivato il momento di dire anche qualche no, e non soltanto per un problema di consumo del territorio».

Parole che hanno offerto a Sangalli il "la" per parlare del piccolo commercio, vero cuore dell'economia e della società italiana secondo il presidente nazionale di **Confcommercio**. «Pensare al piccolo non significa certamente pensare in piccolo. Anzi. E pur essendo da sempre a favore del pluralismo distributivo siamo ben consci che le nostre piccole realtà hanno anche un

valore sociale. Un'insegna spenta nel pieno centro di una città crea anche un problema di sicurezza perché chiaramente alimenta la microcriminalità. Per questo è importante l'azione di associazioni come la nostra. Siamo una realtà fortemente collegata al territorio. E anche questa inaugurazione dimostra che pensare locale non è un male. Anche se da Roma, da questo governo e dalla legge di stabilità ci saremmo aspettati di più».

Ma il nuovo edificio di Tavagnacco sarà anche la casa di ConfidiFriuli. Una realtà che, come ha sottolineato il presidente Michele Bortolussi, punta anch'essa a crescere con nuove aggregazioni, nuove mission approvate anche dalla Regione e nuove iniziative di mercato, anche dopo le nuove disposizioni nazionali in materia di Confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CARATTERISTICHE



Edificio ecologico, pagato con un leasing

Tre piani, oltre all'interrato con grandi spazi per i garage e per i locali di servizio e magazzini. Mille metri quadrati per ogni piano. Al pian terreno troveranno spazio gli uffici della società Servizi imprese Udine. Al primo piano invece si trovano gli uffici di **Confcommercio** Udine e della Terziaria Cat, mentre al terzo e ultimo piano si sviluppano invece i locali di Confidi Friuli. L'intera palazzina ha poi caratteristiche ecologiche. Per il riscaldamento e il

raffreddamento (nei mesi estivi) il palazzo utilizza infatti una "centrale tecnologica di trigenerazione di proprietà dell'Amga che fornisce all'intera area urbana questo genere di servizio. Sul fronte finanziario ed economico, le diverse società che occupano ora questa nuova palazzina stanno pagando l'opera attraverso un leasing grazie a un'operazione messa in piedi con la Civileasing, la società controllata dalla Banca popolare di Cividale.





Pubblico e autorità nella sede di Confcommercio e Confidi (Foto Petrussi)

CREDITO ALTERNATIVO

I mini-bond possono aiutare le imprese a crescere

D FAGAGNA

Il rubinetto del credito, a causa anche della grande crisi, continua a rimanere troppo stretto per le piccole e medie imprese. Un credito oltre tutto costoso se si pensa che in Germania le aziende lo pagano circa un punto percentuale in meno. Oggi in Italia le banche sono il principale canale di finanziamento ma è necessario un cambio di rotta verso forme alternative di credito. Un esempio sono i mini-bond, le obbligazioni pensate per le piccole imprese non quotate. Oppure il crowdfunding che permette a risparmiatori di comprare piccole quote azionarie delle imprese. Sono forme di finanziamento che si stima possano generare un mercato intorno ai 50 miliardi di euro di credito per il sistema imprenditoriale, ma che per adesso sono riservate a una nicchia sui mini-bond – ha spiegato ieri a Villalta di Fagagna al quarto Laboratorio del Credito alle imprese, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli –, nelle prossime settimane, il governo ha intenzione di presentare alcuni aggiornamenti alla normativa per allargare l'utilizzo di questo strumento alle imprese di più piccole dimensioni. È una decisione attesa da tempo che condividiamo perché potrebbe ridare fiato alla parte più numerosa delle nostre imprese colpita dalla stretta creditizia».

D'accordo con Sangalli, il presidente dell'ente camerale udinese e presidente dell'Unioncamere Fvg Giovanni Da Pozzo: «La Camera di commercio di Udine sia impegnata da tempo nel sensibilizzare il sistema imprenditoriale verso questi strumenti alternativi, che li aiutino a finanziare la propria azione e la propria creatività».



DATI NEGATIVI

I consumi calano ancora sotto il peso della super Iva

Gli effetti delle tensioni politiche e l'aumento dell'Iva impattano sulla fiducia dei consumatori, che torna a scendere dopo quattro mesi di rialzi consecutivi. A ottobre l'indice Istat diminuisce a 97,3 da 100,8 di settembre. Il peggioramento è particolarmente marcato per la componente economica, che passa da 99,3 a 93,2, e per quella corrente che scende da 102,6 a 96,1. Se la fiducia delle famiglie torna a calare, ha commentato l'ufficio studi Confcommercio, è «difficile non identificare la causa di questo fenomeno nell'incremento dell'Iva. Non è tanto il provvedimento puntuale - spiega - ad avere abbassato le aspettative delle famiglie, quanto il fatto che esso segna un'inversione di tendenza rispetto alla strategia del contenimento della pressione fiscale perseguita dal Governo durante i mesi estivi. Infatti - prosegue la nota - il rinvio dell'aumento della stessa Iva e la cancellazione della prima rata dell'Imu, avevano migliorato il capitale fiduciario. Con il provvedimento del primo ottobre questo sembra largamente svanito».

Altro dato negativo: le retribuzioni contrattuali orarie sono rimaste ferme su base mensile a settembre, per un incremento dell'1,4% su base annua. Lo comunica l'Istat, sottolineando che nei primi nove mesi del 2013 l'indice è cresciuto dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2012. A settembre la forbice tra l'aumento annuo delle retribuzioni e quello dell'inflazione, pari allo 0,9%, sale allo 0,5% a vantaggio delle prime, la più ampia da agosto 2010.



IL DOSSIER. Le misure della manovra

Le tasse

Addizionali e imposte sulla casa

tutti gli aumenti del fisco locale

Le scelte dei Comuni su Irpef e service tax

Gli effetti del superamento
dell'Imu e della
Legge di Stabilità

Per molti sindaci il miliardo di
compensazione promesso
dall'esecutivo non basta

Primi cittadini alle prese con il
bilancio 2013, da chiudere
entro fine novembre

VALENTINA CONTE

GRANDE caos fiscale nei Comuni. Alle prese con il bilancio 2013, da chiudere entro fine novembre, i sindaci guardano con preoccupazione ai conti che non tornano. Molti municipi hanno varato aliquote Imu sulla prima casa più alte dello scorso anno. Ma l'imposta è stata cancellata (da ieri il decreto che azzerava la prima rata è legge) e le compensazioni statali non saranno sufficienti, perché

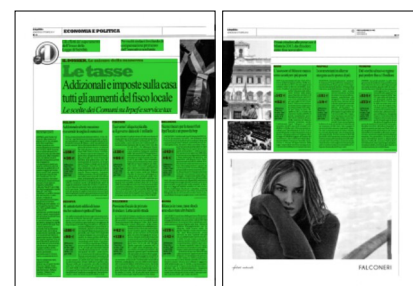
calcolate sul gettito 2012. A questo si aggiunge l'ansia per la nuova Trise, specie la componente Tasi che dal 2014 sostituirà l'Imu. Le prime proiezioni non sono confortanti e diversi Comuni pensano di spingere al massimo consentito l'aliquota Tasi (2,5 per mille). Se infatti scegliessero quella base all'1 per mille, avrebbero un gettito inferiore alla vecchia Imu. In altre parole, il miliardo di compensazione promesso dal governo ai sindaci

sembra già non bastare. «Ci vorrà qualche risorsa in più. Tra i 400 e gli 800 milioni, come prima valutazione», confermava ieri Guido Castelli, responsabile per la finanza locale dell'Anci e presidente Ifel. A caccia di risorse, i sindaci sembrano ripiegare su tariffe rifiuti e addizionali Irpef. Con il rischio sempre più concreto che la pressione fiscale locale, sommata a quella record nazionale, arrivi a un punto di non ritorno e sopportazione per i cittadini. Da quanto riguarda l'Imu, la

per quanto riguarda l'Imu, la seconda rata di quest'anno non è stata ancora azzerata, ufficialmente. Ma esiste un impegno politico a farlo. «Restano i problemi, ma ci stiamo lavorando», prometteva ieri il ministro Delrio, ex presidente Anci.

Hanno collaborato dalle redazioni locali:
Oriana Liso, Ernesto Ferrara, Eleonora Capelli, Nadia Campini, Fabrizio Lentini, Gabriele Isman, Raffaele Lorusso, Tiziana Cozzi, Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO

Addizionale al tetto massimo
ma scende la soglia di esenzione

SULLA misteriosa triade dei futuri tributi - Trise, Tari e Tasi - ogni decisione è rinviata a quando ci saranno indicazioni e regole chiare da parte del governo. Perché il Comune di Milano, come tutti gli altri enti locali, attende che la riforma sia davvero compiuta,

-180 €**+35 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

prima di mettere mano a un sistema che solo da poco, con la trasformazione della Tarsu in Tares, è cambiato. Diverso è per le altre imposte. Capitolo Imu: nei giorni scorsi il Consiglio comunale ha votato l'aumento dell'Imu sulla prima casa, con l'aliquota portata al massimo, lo 0,6 per cento. Prelievo virtuale, per le tasche dei milanesi, visto che l'aumento è stato deliberato dalla giunta Pisapia nella prospettiva che sia il governo a coprire l'intero importo, compreso l'ultimo aumento, che dovrebbe portare nelle casse comunali 110 milioni extra, indispensabili per chiudere in

pareggio il bilancio 2013. Lunedì sera, poi, c'è stata la sofferta votazione anche sull'addizionale Irpef: la soglia di esenzione è scesa da 33.500 a 21 mila euro, con un'aliquota unica per tutti, quella massima dello 0,8 per cento. Una scelta non certo indolore: perché, per quanto la soglia di esenzione resti tra le più alte tra i grandi Comuni, gli aumenti peseranno fino a cinque volte, rispetto al 2012, anche sui ceti medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

Tasi verso l'aliquota più alta
se il governo darà solo 1 miliardo

MANTENERE l'Irpef più bassa d'Italia non basta al sindaco Renzi: «Faremo anche la Service tax più bassa d'Italia», dichiarò qualche settimana fa. Se però pochi dubbi ci sono sul fatto che l'addizionale comunale possa rimanere allo 0,2 per cento (era allo

0,3 nel 2011 e fu abbassata l'anno scorso), molti ce ne sono che si riesca a non applicare l'aliquota massima della Tasi: se nel 2012 l'Imu prima casa era al minimo (4 per mille), l'anno prossimo la Tasi non potrà che essere al 2,5 per mille, cioè il massimo. Senza più le detrazioni prima casa e figli (che a Firenze valgono 22 milioni in tutto), i fiorentini pagheranno più o meno la stessa cifra dell'Imu salvo che si tratti di famiglie numerose: ma è l'unico modo per Palazzo Vecchio di incassare pressappoco i milioni che le venivano dalla "vecchia" Imu. Se il fondo nazionale aumentasse almeno a 1,5 miliardi (da un miliardo), l'aliquota Tasi potrebbe scendere fino all'1,5-1,8 per mille. Quanto alle seconde case, l'orientamento dell'assessore al bilancio, l'economista Alessandro Petretto, è mantenere la Tasi per quelle affittate come l'Imu 2012, al 9,9 per mille e portare le sfitte dal 10,6 Imu all'11,6 nel nuovo regime Tasi. Imprese e negozi: nessun aumento. Così come per la Tari (rifiuti).

-120 €**+66 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

mentasse almeno a 1,5 miliardi (da un miliardo), l'aliquota Tasi potrebbe scendere fino all'1,5-1,8 per mille. Quanto alle seconde case, l'orientamento dell'assessore al bilancio, l'economista Alessandro Petretto, è mantenere la Tasi per quelle affittate come l'Imu 2012, al 9,9 per mille e portare le sfitte dal 10,6 Imu all'11,6 nel nuovo regime Tasi. Imprese e negozi: nessun aumento. Così come per la Tari (rifiuti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

Niente rincaro per la tassa rifiuti
Irpef locale a un passo dal top

A BOLOGNA l'addizionale Irpef è ferma dal 2007 allo 0,7% (il massimo è lo 0,8%). Per il bilancio 2013 l'amministrazione ha deciso di non alzare l'aliquota (un punto in più vale 7 milioni), puntando invece sull'Imu prima casa, che però è stata cancellata. Palazzo d'Accursio ha portato dal 4 al 5 per mille l'aliquota per quest'anno, puntando ad incassare 17 milioni in più.

-243 €**+4 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

Per questo ora si registrano difficoltà: la prima rata non pagata dai cittadini è stata rimborsata dal governo, ma basandosi sull'aliquota 2012. Dunque sono arrivati solo 24 milioni. E visto che la seconda rata è ancora un rebus, l'Imu rappresenta il "tunnel" da cui deve uscire il Comune di Bologna, prima di affrontare la sua erede, la Tasi. Ma anche per la Tasi già si paventa «il rischio che aumenti il carico per le famiglie». Proprio ieri il sindaco Virginio Merola ha ripetuto, all'assemblea

Anci, che «noi non siamo più disponibili a mettere le tasse che il governo taglia al livello centrale» perché «il gioco ormai è scoperto ed è molto pesante». E dunque «o la legge di Stabilità cambia o ci sarà un aumento di pressione fiscale per i cittadini». Intanto però, al posto della nuova Tares 2013, il Comune di Bologna ha deciso di tenersi la vecchia Tarsu, la tassa sui rifiuti: i bolognesi pagheranno come nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Al catasto tanti edifici di lusso
rischio salasso rispetto all'Imu

GLI uffici comunali di Genova per il momento sono fermi sul fronte Tasi perché a palazzo Tursi si spera ancora che tutto cambi. «Così come è costruita, la Tasi finisce per tradursi in un aggravio di imposta per i cittadini rispetto all'Imu - sbotta l'assessore al Bilancio Franco Miceli - e

-295 €**-90 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

oltretutto, anche se dovessimo aumentare all'aliquota massima, il 2,5 per mille, noi come l'80% degli altri Comuni italiani non avremmo garantito lo stesso gettito dell'Imu». Genova è una delle città con i valori catastali più alti d'Italia. Nonostante si tratti di un capoluogo di Regione con soli 630 mila abitanti ha oltre il 7% di tutti gli immobili italiani classificati in categoria A1, considerati quindi «di lusso», tanto che solo recentemente le istituzioni locali hanno annunciato l'intenzione di chiedere una revisione complessiva del catasto. Le tariffe dell'Imu erano già vicine ai valori massimi: 5,8 per mille per le prime case, 10,6 per mille per le seconde. Se nulla cambierà sulla Tasi, sarà inevitabile per il Comune portarla al 2,5 per mille. E senza più detrazioni, chi prima non pagava l'Imu prima casa perché le detrazioni annullavano l'imposta, ora pagherà. Resterà invece più o meno invariata la parte rifiuti, la Tari.

Le tariffe dell'Imu erano già vicine ai valori massimi: 5,8 per mille per le prime case, 10,6 per mille per le seconde. Se nulla cambierà sulla Tasi, sarà inevitabile per il Comune portarla al 2,5 per mille. E senza più detrazioni, chi prima non pagava l'Imu prima casa perché le detrazioni annullavano l'imposta, ora pagherà. Resterà invece più o meno invariata la parte rifiuti, la Tari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Pressione fiscale da primato
il sindaco: Letta cambi strada

IL COMUNE di Palermo non ha un orientamento preciso sulla distribuzione della nuova imposta sugli immobili: «In questa fase non è possibile fare alcuna previsione sulle aliquote Trise», dice l'assessore al Bilancio, Luciano Abbonato. «Nella riunione di mercoledì scorso abbiamo presentato all'Ancile nostre osservazioni per rendere questa imposta più equa, senza scaricare sui Comuni il peso di scelte demagogiche del governo». Intanto però le altre imposte e tasse locali sono ai livelli massimi. In Sicilia le aliquote dell'addizionale Irpef sono tra le più alte d'Italia. Quella regionale è passata dall'1,4 all'1,73 per cento nel gennaio 2012, con effetto retroattivo per il 2011. Un aumento pesante per i contribuenti che già negli anni precedenti pagavano l'aliquota maggiore possibile a causa del buco di bilancio nella spe-

+47 €**+128 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

sa sanitaria. Al top anche l'addizionale comunale a Palermo, raddoppiata con una delibera del marzo 2012, passando dallo 0,4 allo 0,8 per cento. Anche la Tares, la tassa su rifiuti e servizi, a Palermo è tra le più alte d'Italia: dopo Genova, è il capoluogo che registra il rincaro più alto. I palermitani pagheranno in media 316 euro, 105 in più dell'anno scorso, il 33,3 per cento in più rispetto alla vecchia Tarsu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Bilancio in rosso, tasse shock
sono da evitare altri balzelli

UNDEBITO ereditato dalla gestione Alemanno di 867 milioni di euro e una norma speciale nella legge di Stabilità che potrebbe valere 500-600 milioni di euro. Sono i punti da considerare nella situazione romana rispetto alla Tasi. Prima di definire l'atteggiamento per le aliquote della nuova tassa, la giunta Marino vuole essere certa che quel finanziamento arrivi davvero, in una Capitale che già ha un'addizionale Irpef comunale dello 0,5 per cento a cui se ne somma una seconda, per il debito commissariato, dello 0,4 per cento. Roma è quindi l'unico Comune italiano a sfondare il tetto dello 0,8 per cento previsto per legge.

-379 €**-143 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

E mentre la norma Salva Roma rallenta anche l'approvazione del Bilancio, l'orientamento generale del sindaco e della sua giunta è di non toccare la leva fiscale: peraltro i contribuenti romani vivono non soltanto l'aggravio dell'addizionale per il debito commissariato, ma anche quell'1,73 per cento di addizionale regionale che, se l'amministrazione Zingaretti non troverà forme di risparmio alternative, crescerà di un ulteriore 0,6 per cento l'anno prossimo e ancora dell'1 per cento nel 2015.

E mentre la norma Salva Roma rallenta anche l'approvazione del Bilancio, l'orientamento generale del sindaco e della sua giunta è di non toccare la leva fiscale: peraltro i contribuenti romani vivono non soltanto l'aggravio dell'addizionale per il debito commissariato, ma anche quell'1,73 per cento di addizionale regionale che, se l'amministrazione Zingaretti non troverà forme di risparmio alternative, crescerà di un ulteriore 0,6 per cento l'anno prossimo e ancora dell'1 per cento nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI

L'assessore al Bilancio manca
verso sconti per i più poveri

NON è ancora tempo di Tasi e Tari. Al Comune di Bari si ragiona di Imu. Nella manovra di bilancio 2013, che sarà approvata soltanto entro la fine di novembre, il governo cittadino ha mantenuto al 10,6 per

-147 €**+52 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

mille l'aliquota sulle abitazioni diverse dalla prima casa. Il gettito previsto è di 86 milioni di euro (nel 2012, con l'Imu sulla prima casa al 4 per mille, fu di 119 milioni). Nelle scorse settimane è stato invece approvato lo schema della Tares (rifiuti) per l'anno in corso. Rispetto al 2012, c'è stato un aumento medio dell'8%: il gettito complessivo previsto è di 64,5 milioni di euro. Nella manovra di bilancio resterà invariata anche

l'addizionale Irpef: l'aliquota è quella massima, lo 0,8%, ma sono esentati i redditi fino a 15 mila euro. Che cosa potrà accadere con l'introduzione di Tasi e Tari è un problema di cui per il momento non si discute. «Bisogna capire se l'impianto della legge di Stabilità reggerà all'esame del Parlamento», dice il direttore della Ripartizione tributi, Francesco Ficarella. La decisione è rinviata all'approvazione della legge. Impossibile ottenere anticipazioni: l'assessorato al Bilancio è vacante da mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

I commercianti in allarme
stangata su chi sporca di più

SECONDO l'amministrazione comunale, la nuova Trise penalizza le categorie catastali più basse. È per questo che a Napoli si sta valutando il da farsi. A Palazzo San Giacomo, sede del Comune, si cercherà di

-181 €**-19 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

intervenire sulla norma, dove è consentito, in modo da venire incontro alla numerosa popolazione più disagiata e sfavorita dalla nuova tassa. Ancora non si è deciso quale percentuale (dal 10 al 30 per cento) applicare all'inquilino. La quota Imu per l'abitazione principale era già salita dal 5 al 6 per mille. Per i napoletani sarà gravoso anche il passaggio dalla Tarsu (tassa sui rifiuti) alla Tares: costerà il 14 per cento di più in

bolletta. Si va da un minimo di 190 euro ad un massimo di 923 euro. Ma a pagare il prezzo più alto saranno ristoranti, pizzerie, bar e commercianti di frutta e verdura, secondo il principio che chi inquina di più paga di più. Previsti aumenti del 180 per cento. Per il momento, nessuna novità è annunciata sul fronte aliquote dell'addizionale Irpef: dovrebbero restare le stesse. Napoli resta con le soglie di esenzione più alte (17 mila e 18 mila euro di reddito) e l'aliquota fissata allo 0,8 per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Dal vecchio al nuovo regime
può perdere fino a 10 milioni

TORINO non potrà puntare su altre leve per cercare di spalmare il peso della nuova Tasi, visto che un ritocco dell'aliquota Irpef non sarà possibile, già allo 0,8% (il massimo) da due anni. Quindi senza compensazioni aggiuntive, il Comune non potrà che applicare l'aliquota massima della Tasi: il 2,5 per mille sull'abitazione principale (quella Imu era del 5,75) e l'11,6 per mille sulle seconde case, contro il 10,6 del regime Imu.

-514 €**-273 €**

Differenza
Tasi-Imu
In alto: Tasi
1 per mille
Sotto: 2,5
per mille

«Di fatto quanto previsto finora non ci consente margini di scelta», afferma l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. Dalla stima fatta da Palazzo Civico risulta che se anche il capoluogo torinese decidesse di applicare le ali-

quote al massimo il Comune di Torino perderebbe tra i 30 e i 40 milioni di gettito rispetto a quanto previsto con l'Imu 2013. «E la compensazione di 30 milioni che Torino otterrebbe non sarebbe sufficiente a coprire tutto, nemmeno applicando le aliquote massime. Per permetterci di variare le aliquote dovrebbero esserci a disposizione almeno 2 miliardi». La nuova Tasi ha abolito le detrazioni, ma il capoluogo subalpino, se sarà possibile, prevederà agevolazioni o compensazioni per i redditi bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sondaggio Ipsos-Il Sole 24 Ore. Imprenditori, manager e professionisti più fiduciosi sulla soluzione della crisi ma non a breve termine

«Abbassare le tasse sul lavoro»

POLITICA SOTTO LALENTE

Il 55% degli intervistati boccia l'operato del Governo Migliore invece il dato sulla fiducia nei confronti del premier Letta

Marzio Bartoloni

Il macigno del fisco blocca la ripresa. Ne è convinta la stragrande maggioranza degli imprenditori, dei manager aziendali e dei liberi professionisti. Che tra un carnet di provvedimenti utili per il rilancio dell'economia indicano la riduzione delle tasse come la priorità numero uno. A cominciare dall'alleggerimento della morsa fiscale sul lavoro (lo indica il 40%), seguita dalle tasse che pesano sulle tasche dei cittadini (30 per cento). La rinuncia all'aumento dell'Iva scattato il primo ottobre è appoggiato solo da uno striminzito 13 per cento. Più in generale tra le principali aree di intervento su cui dovrebbe focalizzarsi il Governo oltre alla riduzione del peso fiscale (lo dice il 30%), ci sono il controllo dei conti pubblici (28%), gli interventi per la crescita (16%) e l'efficienza dell'amministrazione (11 per cento).

A sondare umori, attese e giudizi della classe direttiva (appunto imprenditori, manager aziendali e liberi professionisti) è un sondaggio condotto da Ipsos per il Sole-24 Ore su un campione rappresentativo con dati che so-

no stati aggiornati subito dopo l'approvazione della legge di stabilità. E che mostrano per la prima volta un leggero miglioramento della percezione della crisi più o meno in linea con la popolazione generale: se la metà del campione (il 50%) è ancora convinto che il peggio debba ancora arrivare (era il 59% a luglio 2012), il 14% è più ottimista perché pensa che il peggio sia alle spalle (era il 6% un anno fa), mentre il 30% (era il 32%) è invece sicuro che l'Italia sia all'apice della crisi. Una piccolissima scossa di fiducia, questa, confermata anche dalle aspettative sulla situazione economica e competitiva delle proprie aziende e attività tra 12 mesi che per il 27% del campione migliorerà, per il 42% resterà stabile mentre per il 27% peggiorerà (il 4% non si pronuncia).

Ma se ripresa sarà, di sicuro non è dietro l'angolo visto che per i prossimi mesi il 52% prevede addirittura un peggioramento per la situazione economica dell'Italia contro il 18% che vede invece già la ripresa. Insomma una rondine da sola, per ora, non fa primavera. Anche perché gli altri indici - questa volta relativi alla fiducia nella politica e nelle istituzioni - restano piuttosto negativi. A cominciare da quello relativo all'operato del Governo Letta bocciato dal 55% - una maggioranza divisa tra voti negativi (31%) o molto negativi (24%) - e

promosso dal 43% (8% di giudizi molto positivi e 35% positivi). Con una crescita comunque di cinque punti di valutazioni positive solo nell'ultimo mese, forse grazie anche al superamento dello spettro della crisi di governo a inizio ottobre.

Sono invece migliori le performance in termini di fiducia incassata dal premier Letta, anche se in leggero calo rispetto a un mese fa. In questo caso prevalgono di pochissimo gli imprenditori e i liberi professionisti che hanno abbastanza o molta fiducia nel presidente del Consiglio: è il 48% contro il 47% che invece non crede nel premier (nella popolazione il dato sulla fiducia a Letta invece è più alto e arriva al 57%). Scarso se non scarsissimo il gradimento dei partiti. I giudizi negativi accomunano Pd e Pdl: il primo ne incassa il 67% (in leggera crescita nell'ultimo mese), il secondo il 72% (in calo). Per non parlare della Lega e del Movimento 5 Stelle, bocciati rispettivamente dall'82 e dall'80% degli operatori economici. Male i sindacati (72% di voti negativi) e malissimo le banche (89%) mentre le associazioni imprenditoriali sono promosse.

Infine gli operatori economici continuano ad avere ancora fiducia nell'Ue e promuovono le mosse della Bce. E a sorpresa salvano, anche se di poco (per un punto), il ruolo nella crisi svolto dalla rigorosa Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rilevazione

Fra questi provvedimenti quale ritiene più utile per il rilancio dell'economia del nostro paese?

	Totale
La riduzione delle tasse sul lavoro	40
La riduzione delle tasse per i cittadini	30
La rinuncia all'aumento dell'Iva	13
La riduzione del carico fiscale su carburanti ed energia	6
La riduzione dell'Irap	5
Incentivi ai settori maggiormente in crisi	4
Non sa	2

Secondo lei oggi a che punto siamo della crisi economica...

	Luglio 2012	Ottobre 2013
Il peggio è già passato	6	14
Siamo ora all'apice della crisi	32	30
Il peggio deve ancora arrivare	59	50
Non sa, non indica	4	6

Lei che valutazione dà dell'operato del governo guidato da Enrico Letta?

	Totale
Molto positivo (voti 8-10)	8
Positivo (voti 6-7)	35
Negativo (voti 4-5)	31
Molto negativo (voti 1-3)	24
Non sa	2
Delta voti positivi/voti negativi	-12

Nota informativa: Sondaggio realizzato da Ipsos presso un campione casuale rappresentativo della classe di reddito, per area geografica, classe di addetti e settore. Realizzate 200 interviste telefoniche con sistema CATI tra il 25 settembre e l'1 ottobre 2013 e 198 interviste telefoniche tra il 14 e il 18 ottobre 2013. Il documento informativo completo sarà inviato al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

Sentenza a Milano

Non paga l'Iva
Assolto: «Colpa
della crisi»

di ANDREA GALLI

A PAGINA 29

Milano I legali: «Non cercava di truffare lo Stato, versa tutte le tasse»

Non paga 180 mila euro d'Iva

Il giudice: «Assolto, c'è la crisi»

Un'altra sentenza favorevole a un imprenditore

MILANO — Non è il primo in Italia e nemmeno a Milano, dunque a maggior ragione non dovrebbe, come si dice in gergo, «fare giurisprudenza». Vero è che farà discutere e farà nascere forse non legittime ma innegabilmente fisiologiche aspettative in tanti altri che sono messi (male, malissimo) come quest'imprenditore fresco fresco di assoluzione del giudice. Assolto per non aver pagato 180 mila euro di Iva in quanto la sua inadempienza nei confronti dell'Agenzia delle entrate è stata dettata da problemi provocati dalla crisi economica. Giusto o sbagliato? Le sentenze non vanno commentate anche perché, si premurano di spiegare gli avvocati dell'uomo, «il gup di Milano Carlo De Marchi non ha ravvisato l'elemento soggettivo del reato», vale a dire «la volontà di omettere il versamento». Anzi, i legali ricordano come fosse stato proprio l'imprenditore a comunicare con il giusto anticipo e la giusta onestà all'Agenzia delle entrate l'imminente mancato pagamento dell'Iva; in un certo senso, l'imprenditore si era costituito. Dopodiché, domanda uno dei due legali, «secondo lei chi cerca di truffare il Fisco avrebbe versato, come successo al nostro assistito, tutte le tasse

che doveva versare?».

Insomma evasori non si nasce. Semmai si diventa, specie in questi tempi difficili. E torna d'attualità la confessione di un altro imprenditore, che subì uguale sorte (ovvero gli obblighi con l'Agenzia delle entrate non ottemperati, quindi la multa e infine la «grazia» del giudice) ma che poi, riabilitato, ci mise faccia, nome e parole. Si chiama Paolo Guerra, all'epoca era il legale rappresentante della Sintea Plustek, un'azienda dell'hinterland milanese che produce e vende protesi vertebrali destinate alle sale operatorie degli ospedali. Anche lui, coincidenza, era in scoperto di 180 mila euro. Assistito dagli avvocati Paolo Antimiani e Andrea Marini a inizio anno aveva raccontato al *Corriere*: «Io che ho sempre rispettato la legge, mi sono trovato in una situazione drammatica che ho vissuto come un abuso. Certo, un abuso... Del resto, questo modo di procedere uccide le piccole e medie industrie italiane che come noi hanno prevalentemente rapporti con lo Stato». Il giudice, nella vicenda di Guerra, aveva registrato le responsabilità della pubblica amministrazione: infatti era stato per colpa dei ritardi del sistema sanitario

nazionale che la Sintea Plustek aveva accumulato debiti su debiti.

Diversa, ma fino a un certo punto, la storia di quest'ultimo imprenditore, flagellato, come si legge nella sentenza, «dalla difficile situazione economica dell'impresa e in generale dalla crisi finanziaria del Paese», caduto e affondato nel labirinto dei mancati pagamenti tra le ditte, degli accordi disattesi, dei contratti non rispettati, delle somme versate mesi dopo il dovuto e a volte mai versate. In prima battuta l'imprenditore, che attraverso i legali ha manifestato la volontà di rimanere anonimo, era stato condannato a sei mesi di reclusione convertiti in una multa di oltre 40 mila euro. Tutto ribaltato con la sentenza del gup e quella frase di sintetico impatto che allo stato ha trasformato un colpevole in vittima: «Il fatto non costituisce reato».

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istat. In crescita dell'1,4% in un anno

Salari invariati a settembre

L'ANALISI

Le retribuzioni contrattuali restano vicine ai minimi. In attesa di un rinnovo il 36,4% dei lavoratori nel settore privato

MILANO

■ L'indice delle retribuzioni contrattuali orarie risulta invariato rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,4% nei confronti di settembre 2012.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 2013 la retribuzione oraria media è cresciuta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Il gap a favore della crescita delle retribuzioni, il più alto da oltre tre anni, è dovuto al crollo dei prezzi, sui cui ha pesato la crisi, e non al rialzo degli stipendi, che si mantengono su livelli bassi, vicino ai minimi. E anche considerando i primi nove mesi del 2013 il rialzo tendenziale delle retribuzioni non supera comunque, in media, l'1,4 per cento.

Con riferimento ai principali macrosettori, a settembre le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

I settori che a settembre presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco

(4,4%); agricoltura (3,7%); telecomunicazioni (2,5%). Si registrano variazioni nulle in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Tra i contratti monitorati dall'indagine, nel mese di settembre è stato recepito un solo accordo mentre nessuno è scaduto.

Alla fine di settembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 50,8% nel totale dell'economia e del 36,4% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 28,7 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 15,6 mesi per quelli del settore privato.

Su questi dati hanno commentato i sindacati. «Bisogna ridare fiato a un Paese allo stremo, dando più soldi ai lavoratori, rinnovando i contratti ancora aperti, a partire dal pubblico impiego, per il triennio 2013-2015 e riducendo realmente la tassazione sul lavoro e sulle pensioni». Così il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, commenta i dati Istat negativi sulle retribuzioni e sulla fiducia dei consumatori. «È necessario uscire da questa spirale negativa - dice Focillo - e aiutare le famiglie, i lavoratori, le imprese e i cittadini, modificando profondamente la politica economica, riformando la fiscalità e aumentando il potere di acquisto per ricreare fiducia».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI

4,4%

Crescita maggiore

I settori che hanno registrato un aumento maggiore nelle retribuzioni sono bevande e tabacco col 4,4%, seguito dal 3,7% dell'agricoltura e dal 2,5% delle telecomunicazioni

50,8%

I rinnovi contrattuali

La percentuale di lavoratori in attesa di un nuovo contratto



Il credito

Paracadute pubblico per le banche Draghi in pressing sui governi

Cena con i premier europei. Un report Usa: istituti italiani ok

**JP Morgan: in Italia
i criteri contabili
e di vigilanza
più rigorosi
d'Europa**

FEDERICO FUBINI

ROMA — L'unione bancaria è approdata ieri al tavolo dei capi di Stato e di governo europei, alla cena del vertice di Bruxelles con Mario Draghi. Il presidente della Bce ha ricordato ai leader i primi passi per l'esame imminente da parte di Francoforte sullo stato di salute di 130 banche dell'area euro, di cui 15 italiane, che durerà un anno.

Per Draghi è stata un'occasione per sottolineare un aspetto sempre più determinante con il passare dei mesi: la necessità di risorse pubbliche disponibili per ricapitalizzare le banche, qualora ne avessero bisogno e non riuscissero a trovare investitori sul mercato. L'Eurogruppo, che riunisce i ministri finanziari dell'area, sta discutendo su come e quando ciascuno Paese nel 2014 dovrà dotarsi di questa rete di sicurezza. Per la Bce resta un passaggio vitale: Draghi pensa che mettere in luce le debolezze delle banche senza prima sapere come superarle possa danneggiare la fiducia sul mercato. Anche per questo il presidente della Bce ha scritto quest'estate al commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia. L'idea del banchiere centrale italiano è che imponga perdite ai creditori di singole banche in dissesto, prima di ricapitalizzarle, fa parte del funzionamento normale del mercato. Ma farlo meccanicamente su tutte le banche che dovessero risultare vulnerabili all'imminente esame europeo, forse decine di istituti, rischia di risultare destabilizzante.

Prevedibile che sull'analisi dei bilanci bancari molti occhi si concentrino sull'Italia. Una caduta dell'economia di quasi il 9% dall'inizio della crisi fa sì che

il numero dei fallimenti d'impresa, dunque dei prestiti bancari in default, continui a salire. In un recente rapporto la banca americana Jp Morgan osserva che i crediti deteriorati alle imprese in Italia sono il 25% del totale e stanno aumentando, mentre il settore dei mutui alle famiglie tiene meglio. Su questo sfondo, nota Jp Morgan, le banche italiane sono «pienamente preparate» per l'esame europeo dei loro bilanci: «Lo scenario peggiore in termini di fondi pubblici usati per ricapitalizzarle è di meno dell'1% del Pil» (dunque sotto i 15 miliardi di euro). Scrive Jp Morgan: «Le banche italiane applicano i criteri contabili e di vigilanza più rigorosi d'Europa. Se i prestiti fossero misurati con i criteri applicati ad alcune grandi banche europee, i crediti deteriorati sarebbero più bassi di un terzo rispetto agli standard seguiti dalla Banca d'Italia». Valori simili, scrive Jp Morgan, si applicherebbero anche al valore stimato delle garanzie sui prestiti (benché i prezzi degli immobili siano in calo).

Certo l'istituto di Via Nazionale sta mettendo molta pressione perché le sue vigilate affrontino la verifica europea senza scheletri nell'armadio. All'estero tuttavia, finché l'economia non si riprende e il debito pubblico sale, la diffidenza verso il sistema finanziario italiano resta. Gli istituti in Borsa valgono tuttora decisamente meno della somma delle loro parti. Subito dopo l'annuncio dei criteri per l'avvio della vigilanza europea, sono stati fra quelli che hanno perso più terreno sui listini. E di recente Goldman Sachs, la banca d'affari di Wall Street, ha chiesto a un campione di investitori in quali Paesi si aspettavano che l'esame europeo avrebbe trovato carenza di capitale nelle banche. Il 56% ha indicato la Spagna, il 57% la Germania, l'86% l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCANDALO DATAGATE
COME CI SPIANO I SERVIZI
SEGRETI AMERICANI p. 44**

ECCO COME SPIANO L'ITALIA

Le intercettazioni Usa. I controlli inglesi su ministri e aziende. E finalmente Letta chiede spiegazioni

DI GIANLUCA DI FEO E STEFANIA MAURIZI

Il terremoto deve ancora arrivare. Perché, come "l'Espresso" è in grado di anticipare, nei file di Edward Snowden ci sono documenti che riguardano lo spionaggio nei confronti del nostro Paese. Una volta si diceva che l'Italia è una portaerei nel Mediterraneo, adesso è diventata una porta per tutte le comunicazioni del Mediterraneo: lo snodo strategico per il traffico internazionale di telefonate, mail, Web. Quello dove calare le reti per catturare "a strascico" le conversazioni tra Europa e Medio Oriente, intercettando tutto per poi selezionare i bersagli su cui concentrare l'attenzione. Siamo stati e probabilmente siamo ancora un sorvegliato speciale. E non solo nella ricerca di informazioni utili per dare la caccia ai terroristi.

MOSSA PREVENTIVA. Gli 007 americani e britannici hanno pescato a piene mani nelle linee italiane. Un'attività descritta nei dossier che Snowden, l'uomo che conosce i segreti più delicati dell'intelligence di Washington e Londra, ha promesso di rivelare al mondo per fare luce sulle operazioni più oscure dello spionaggio elettronico. I vertici della Nsa, l'agenzia statunitense che gestisce le intercettazioni globali lo sanno. E hanno cercato di anticipare lo tsunami invitando i parlamentari del Copasir, il comitato che vigila sui nostri servizi segreti: un tour negli States all'insegna dell'amicizia tra due alleati storici. Hanno fatto visitare a deputati e senatori il loro quartiere generale, confermando che le intercettazioni nel nostro Paese ci sono state, ma limitate ai sospetti di terrorismo. Quando finivano nel mirino cittadini italiani, come accaduto nel 2010 indagando sul piano di un attentato a Napoli, sarebbero stati subito allertati i nostri apparati di sicurezza. Deviazioni? Pochissi-

me e limitate: una manciata di funzionari americani sorpresi a utilizzare il super-sistema per vigilare sulle mogli. Insomma, un quadro tranquillizzante presentato senza riuscire a nascondere qualche imbarazzo. Che però non ha convinto tutti i membri del Copasir. «Non ci sono stati forniti dati sulla dimensione del traffico sorvegliato. Mi è sembrato un tentativo di glasnost da parte di chi ha la coda di paglia», ha dichiarato Claudio Fava di Sel (vedi intervista a p. 46).

DA PRISM A TEMPORA. In realtà la raccolta di comunicazioni italiane è stata massiccia. Ed è avvenuta grazie a due programmi, paralleli e convergenti. La Nsa statunitense ha usato Prism, il sensore globale illustrato ai parlamentari. I britannici del Gchq, ossia il Government Communications Head Quarter, hanno messo in campo Tempora, un sistema ancora più moderno e più invasivo. Con un occhio particolare alla Penisola. "L'Espresso" ha rivelato sul suo sito Internet, assieme a un pool di testate tra cui la "Süddeutsche Zeitung", alcune notizie provenienti dai file di Snowden sui tentacoli di Tempora. Che si sono infilati negli snodi chiave delle linee italiane.

LA SPIA NEL CAVO. Gli inglesi infatti si sono concentrati sulle grandi autostrade che convogliano il traffico di dati attraverso il Mediterraneo. Sono cavi sottomarini in fibra ottica, dove passa tutto: telefonate, mail, accessi Internet. Una ragnatela che ha un pilastro: la Sicilia. Ogni conversazione tra Oriente e Occidente; tra Europa, Africa, Medio Oriente e Asia ha bisogno di fare ponte sull'isola. L'intelligence di Londra ha captato quello che passava anche attraverso tre dei canali di comunicazione con nodi in Italia. Il primo è il SeaMeWe3, con "terminale" a Mazara del Vallo. Il secondo è il SeaMeWe4, con uno snodo a Palermo. Città da cui transita anche il flusso di dati

del Fea (Flag Europe Asia). In pratica, i servizi britannici hanno messo sotto controllo tutto quello che si muoveva attraverso queste connessioni.

LA RETE SPARKLE. I primi due cavi sottomarini appartengono a consorzi di compagnie telefoniche, tra cui Telecom Sparkle. Possibile che non si siano accorti dello spionaggio sistematico sulle loro linee? È utile ricordare come Telecom Sparkle sia stata al centro di uno scandalo colossale, che riguardava proprio flussi di dati circolati sulla sua rete: secondo i giudici si è trattato di una gigantesca frode fiscale. Gli atti dell'inchiesta mostrano come fosse stato generato un traffico artificiale di dati, provenienti dall'Inghilterra e subito ritrasmessi verso Parigi, per un fatturato in soli tre anni di 1.193 milioni di euro: un traffico che stando agli atti veniva censito manualmente, senza passare dai computer contabili. I vertici dell'azienda sono stati assolti pochi giorni fa nel processo di primo grado: la responsabilità penale dell'operazione è caduta su Gennaro Mockbel, il faccendiere romano che si muoveva tra estremismo nero e servizi segreti.

SENZA BARRIERE. Tempora non permette solo di intercettare le comunicazioni in uscita o in entrata dall'Italia. Come ha spiegato a "l'Espresso" Thomas Drake, il primo dirigente dell'Nsa a denunciare le distorsioni nell'intelligence statunitense, esiste la possibilità di "infilarsi" tramite questi cavi e intercettare il traffico interno a un paese: registrare colloqui telefonici, copiare email, conoscere quali siti vengono consultati. Non ci sono più confini per le incursioni degli 007 elettronici: ogni conversazione italiana è alla loro portata. Quante ne hanno catturate? Non ci sono ancora stime sul nostro Paese. Secondo le notizie di Snowden pubblicate dal "Guardian", da questi cavi l'intelligence britanni-

ca ha succhiato complessivamente 600 milioni di telefonate al giorno. Si tratta di una massa enorme di informazioni: oltre 200 miliardi di conversazioni l'anno.

RULE BRITANNIA. La scrematura dei dati rilevanti viene fatta nei trenta giorni successivi all'intercettazione di massa. Una cernita che non serve solo per la guerra al terrorismo. Tempora è al servizio del potere globale di Sua Maestà, uno strumento che ricorda l'inno imperiale "Rule Britannia". Dai file di Snowden risulta che la selezione delle comunicazioni segue criteri spregiudicati. Ci sono "le intenzioni politiche dei governi stranieri". E questo lascia intuire quanto vasta e mirata sia stata l'azione di spionaggio nei confronti di premier, ministri e parlamentari in tutto il mondo, Italia inclusa. Nella lista delle priorità c'è il contrasto alla proliferazione, ossia alla diffusione di armi nucleari, batteriologiche o chimiche nelle nazioni ostili. Ma sotto questa voce possono essere incluse anche le cessioni di tecnologie avanzate, militari o comunque con potenzialità belliche: un capitolo in cui possono essere inserite le trattative commerciali lecite condotte da aziende italiane verso paesi arabi. Quante volte queste informazioni sono state utilizzate per danneggiare i rivali delle imprese britanniche? Altri documenti su Tempora fanno esplicitamente riferimento alla possibilità di cercare dati che sostengano "il benessere economico dell'Inghilterra". Nell'elenco sono poi citati "i gravi reati economici": uno spettro ampio, poiché moltissime attività finanziarie internazionali passano dalla City. Quindi c'è il contrasto al traffico di droga: un altro punto che può giustificare irruzioni nelle conversazioni italiane. Infine la "posizione dei governi stranieri su determinate questioni militari". Anche in questo caso, si possono ipotizzare inserimenti nelle telefonate dei nostri ministri: basta ricordare i contrasti tra Roma e Londra nella prima fase dell'intervento in Libia due anni fa. Insomma, la licenza di spiare concessa dalle autorità britanniche è vastissima e consente di tenere sotto controllo aziende, politici e uomini di Stato.

L'ASSE ATLANTICO E I NOSTRI 007. Tra Nsa americano e Cghq inglese la collaborazione è totale, con un costante scambio tra le due centrali di intelligence. È come se Prism e Tempora si passassero la palla, garantendo una vigilanza globale del pianeta senza precedenti. Altre nazioni partecipano al grande gioco degli 007, seppur relegate in secondo piano. Stando ai file di Snowden,

pure i nostri servizi hanno un accordo con la Gchq, ossia con un organismo che si occupa solo di spionaggio delle comunicazioni. Viene definito "Third party agreement", un patto di "terzo livello". Come ha chiarito a "l'Espresso" Thomas Drake, che all'interno nella Nsa dopo l'11 settembre 2001 ha assistito alla nascita del programma di sorveglianza di massa, «questo tipo di accordi di norma prevedono la condivisione delle informazioni di intelligence e le intese per accedere ad esse». E qui si apre la questione delle responsabilità dei nostri servizi. Chi ha autorizzato la partecipazione a questa raccolta indiscriminata di telefonate ed email? Quale governo ha firmato o avalato gli accordi? Lo ha fatto sapendo che anche cittadini nel nostro Paese erano sottoposti alle intercettazioni straniere? Poco o nulla, visto che Enrico Letta ha infine chiesto spiegazioni al vicepresidente Kerry.

TIMIDEZZE ITALICHE. I vertici dell'Nsa hanno confermato ai parlamentari del Copasir che gli 007 italiani erano a conoscenza delle registrazioni anti-terrorismo, venendo allertati quando si scoprivano elementi sui nostri concittadini. Ma la partecipazioni al dragaggio di Tempora potrebbe avere creato un danno ai nostri interessi nazionali: il sistema british può, potenzialmente, spiare anche ministri e aziende. Il ruolo dei nostri apparati di sicurezza è uno dei punti chiave: «È importante capire se quest'attività è stata fatta all'oscuro dei nostri servizi», spiega Ettore Rosato del Pd, ex componente del Copasir. Mentre in Germania e in Francia le rivelazioni di Snowden hanno animato un dibattito serrato, obbligando la Casa Bianca a dare spiegazioni. In Italia si è registrato solo un silenzio inquietante. La politica italiana ha ignorato per quattro mesi lo scandalo, nonostante il giornalista americano Glenn Greenwald, che per primo ha rivelato il caso Nsa, avesse dichiarato a giugno a "l'Espresso" che l'Agenzia «porta avanti molte attività spionistiche anche sui governi europei, incluso quello italiano». Solo oggi che esplode il caso francese, il governo italiano si decide a chiedere timide spiegazioni al segretario di Stato americano, John Kerry. Poche settimane fa Marco Minniti, sottosegretario con delega ai servizi, ha detto in un convegno sull'intelligence: «Nel mondo di oggi si conta per quello che si sa». Già, ma cosa sappiamo dello spionaggio avvenuto in casa nostra? ■

Decreto Pa, guerriglia nella maggioranza Pdl: governo a rischio

Brunetta: via la Bindi - Il Pd: no a diktat

Governo pronto alla fiducia

Autorizzata la richiesta ma poi si decide di votare a oltranza e arriva l'ok in nottata

Consulenze

Nuova stretta alla spesa autorizzata agli enti nei prossimi due anni

EMENDAMENTI APPROVATI

Intesa su una decina di proposte di M5S, Sel e Lega. Stop al cumulo di pensione e stipendio per i dirigenti delle società controllate

TRASPARENZA IN RAI

Passa anche la proposta del Carroccio che obbliga a pubblicizzare in ogni trasmissione i compensi di conduttori e ospiti

Davide Colombo

ROMA

Prima l'ostruzionismo mattutino dei Cinque Stelle e le numerose obiezioni di Lega e Sel, poi la crescente fermezza messa in campo dal capogruppo del Pdl, Renato Brunetta, che arriva a dire: «Per noi questo decreto può anche decadere». L'ex ministro della Pa, che già il giorno prima aveva bollato il testo come una controriforma della «sua» riforma del pubblico impiego, lo afferma davanti al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, il quale prende atto che «il quadro è cambiato» e il percorso verso l'approvazione finale si complica. Un veloce Consiglio dei ministri autorizza il ricorso alla questione di fiducia. Fiducia che, in serata, non è stata tuttavia posta, visto che nel frattempo la mediazione tra Governo e opposizioni (in campo il ministro Gianpiero D'Alia) arriva su una decina di emendamenti M5S e altri firmati da Lega e Sel, e apre la strada per un'approvazione in notturna, sia pure tra mille difficoltà e fermo restando il «nodo politico» irrisolto tra Pdl e Pd. Dopo una riunione di maggioranza Brunetta ha infatti mantenuto il suo aut aut. Anzi ha alzato il tiro chiedendo le dimissioni di Rosy Bindi dalla presidenza dell'Antimafia; altrimenti giura, sarà guerriglia: «In Antimafia -

dice Brunetta - è successo uno strappo intollerabile, gli strappi hanno dei costi. Chi ha fatto lo strappo rifletta e su questo il Pdl è unito come un solo uomo». Per i democratici l'unico a rispondere è stato Andrea Martella, chiedendo lo stop ai «diktat».

I lavori si sono allungati per tutta la serata sulle modifiche concordate fino a una votazione finale da incassata quasi al limite (208 sì, 11 no e 76 astenuti), visti i tempi ormai strettissimi per un decreto i cui termini scadono mercoledì venturo e che deve passare per una terza lettura in Senato.

Tra gli emendamenti approvati su aspetti centrali del decreto in conversione c'è l'ulteriore stretta sulle spese per consulenze cui potranno far ricorso le amministrazioni l'anno venturo: nel 2014 non potranno essere superiori all'80% di quanto erogato quest'anno, e nel 2015 del 75% di quanto speso nel 2014. Mentre sul fronte della comunicazione dovuta al Dipartimento funzione pubblica dei dati sul costo del personale, tutte le amministrazioni dovranno ora garantire dati disaggregati e non più di sintesi, ai fini della compilazione della relazione annuale del ministro della Pa al Parlamento. Viene un po' ritoccato anche il sistema Sistri per alleggerire i costi a carico delle imprese e l'avvio

di una fase di sperimentazione. Stop, poi, alla privatizzazione della Croce Rossa. Con un'altra modifica è ricondotta tra le funzioni della nuova Civit (ovvero l'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche) quella di valutazione sulla qualità dei servizi prestati, che prima era stata posta in capo al Dipartimento funzione pubblica.

Su indicazione della Commissione Bilancio sono poi state appostate risorse per 9 milioni, tra il 2014 e il 2016, per garantire la copertura contributiva nei giorni di assenza dal lavoro dei donatori di sangue. La maggiore spesa prevista sarà poi di 5 milioni l'anno a decorrere dal 2017.

Sul reclutamento tramite concorsi dedicati del personale con contratto a termine, uno dei temi su cui il confronto è stato più acceso in mattinata e che ha tenuto banco nei numerosi interventi «a titolo personale» dei deputati stellati, c'è poi la modifica che ricomprende nelle procedure anche le categorie protette, ovvero i soggetti tutelati dalla legge 68 del 1999 con una percentuale di invalidità superiore ai due terzi: «Se assunti a tempo determinato e hanno svolto almeno tre anni di lavoro negli ultimi cinque anni solari» la loro stabilizzazione «avviene per

concorso pubblico e in base all'esperienza acquisita».

Tra gli altri risultati colti da M5S il ritiro da parte del Governo di una modifica approvata in Senato su proposta di Ugo Spalletti (Pd) e che prevedeva la possibile stabilizzazione in Consob anche di contratti a termine giudicati nulli. Sempre sulle dirigenze, la proroga dei contratti in Aifa non sarà più fino al dicembre ma all'ottobre del 2014. La Lega ha invece incassato, tra l'altro, il via libera all'emendamento di Massimiliano Fedriga che introduce il divieto di cumulo tra pensione e stipendio per i dirigenti di tutte le società partecipate. Ma la Lega incassa anche il via libera a una norma che non mancherà di far discutere: l'emendamento introduce l'obbligo di «rendere pubblici nei titoli di coda dei programmi televisivi e radiofonici i compensi dei conduttori, degli ospiti, degli opinionisti, nonché i costi di produzione dei format definiti di servizio pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattative E Grillo chiede l'impeachment del capo dello Stato

Il vertice al Quirinale per abolire il Porcellum: schema proporzionale

L'ipotesi di un premio di maggioranza al 40%

La polemica

Convocati i capigruppo di maggioranza. Napolitano incontrerà anche le opposizioni

ROMA — Il presidente Napolitano convoca al Quirinale i ministri Franceschini e Quagliariello, i capigruppo della maggioranza delle larghe intese in Senato (Schifani, Zanda e Susta) e la presidente della commissione Affari costituzionali Finocchiaro. Un incontro di oltre un'ora per mettere a punto la riforma elettorale che è incardinata a Palazzo Madama. Un incontro che è la naturale conseguenza dell'incitamento rivolto dallo stesso capo dello Stato alle forze politiche affinché si muovano rapidamente sulla strada delle riforme. Un incontro, però, che provoca le vibranti proteste dei leghisti che per bocca di Roberto Calderoli chiedono a loro volta di essere ricevuti da Napolitano. «Il ruolo del presidente della Repubblica non può mai essere parziale ma deve essere rispettoso di tutte le forze politiche, che siano maggioranza o opposizione», sostiene l'ex ministro. Polemici anche i Fratelli d'Italia e Sel. Grillo arriva addirittura a «chiedere l'impeachment del presidente». Napolitano, in serata, fa sapere di essere pronto a ricevere anche i gruppi di opposizione.

Nella riunione il capo dello Stato ha invitato a «fare presto», sottolineando che ne va della dignità del Parlamento riuscire a

produrre un testo prima che a farlo sia la Corte costituzionale, che comincerà il 3 dicembre l'esame del Porcellum. Napolitano, senza entrare nel merito del modello, ha però suggerito di «non cercare la perfezione», ma di predisporre un testo utilizzabile in caso di necessità, lasciando la definizione del sistema più idoneo a quando sarà concluso l'iter della riforma costituzionale. E ha chiesto di essere costantemente informato sullo stato di avanzamento dei lavori e se per caso si verificassero degli intoppi.

E così sull'onda della sollecitazione presidenziale, nel pomeriggio di ieri si è tenuta in Senato una riunione della commissione Affari costituzionali nel corso della quale è stata presentata un'ipotesi di lavoro redatta Doris Lo Moro (Pd) e da Donato Bruno (Pdl). «Mi pare che il lavoro sia intradato sul binario giusto e che nella commissione ci sia una volontà politica diffusa e condivisa per avere una legge elettorale che rimedi all'insopportabile permanenza del Porcellum», è stato il commento della Finocchiaro. Lo schema sul quale si sta ragionando prevede un meccanismo proporzionale — sistema che viene bocciato dai renziani che preferiscono il maggioritario a doppio turno — con premio di maggioranza, anche se esistono punti di frizione su come assegnare il bonus se nessuna lista o coalizione raggiunge la soglia minima: il Pd vuole il secondo turno tra chi ha preso più voti, il Pdl invece suggerisce un premio per chi ha avuto almeno il 35%. Anche sulle indica-

zioni dei cittadini non c'è intesa: il Pdl chiede che gli eletti escano secondo l'ordine di lista, il Pd in base alle preferenze.

Per quanto riguarda la Camera l'accordo tra i relatori ipotizza che il 20% dei seggi sia assegnato con metodo proporzionale senza voto di preferenza, ma con alternanza di genere, nelle 26 circoscrizioni attuali. Il restante 80% sempre con metodo proporzionale su liste di candidati (con quote di genere del 65% o dei 2/3), in collegi plurinominali, collegate con liste circoscrizionali. Vengono mantenute le soglie di sbarramento su base nazionale: 4 o 5% per le liste non coalizzate, 2 o 3% per quelle coalizzate; oppure si immagina uno sbarramento del 10% in almeno tre circoscrizioni o del 20% in quelle dove ci sono minoranze linguistiche. Il premio di maggioranza è di 340 seggi e si assegna alla lista o alla coalizione che prenda almeno il 40% a livello nazionale. Per il Senato si introduce (ed è una novità rispetto al Porcellum) il premio di maggioranza su base nazionale e non più regionale. Alle liste che conquistano almeno il 40% sono attribuiti 170 seggi. Tranne alcune Regioni (Valle d'Aosta, Molise e Trentino Alto Adige) tutte le altre sono divise in collegi plurinominali. Si accede al riparto dei seggi se si supera, su base nazionale, il 4 o il 5% (o il 2 o 3% se in coalizione). Oppure si deve raggiungere almeno l'8% in almeno cinque regioni o il 15% in una sola regione.

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

L'attuale legge elettorale

✓ Il Porcellum, in vigore dal 2005, è un sistema proporzionale con liste bloccate (i candidati sono eletti nell'ordine di presentazione in base ai seggi ottenuti) e un premio di maggioranza (alla Camera su base nazionale, al Senato su base regionale)

La nuova ipotesi in campo

✓ Della necessità di superare le liste bloccate e di approvare una nuova legge i partiti da tempo discutono. L'ultima ipotesi allo studio per la Camera: proporzionale con liste bloccate al 20% e con collegi uninominali per il restante 80%. Premio di maggioranza al 40%

Le diverse posizioni dei partiti

✓ Diversità di vedute nei partiti: in particolare, nel Pd i renziani puntano su un maggioritario a doppio turno. Il Pdl invece vuole un premio per chi ha avuto almeno il 35%. Infine, il Pdl punta a liste bloccate come nella legge elettorale oggi in vigore, il Pd alle preferenze

Tensione altissima nel Pdl. Dall'Antimafia alla legge elettorale la maggioranza sbanda

Lo strappo di Berlusconi

Si riprende il partito. L'ala governativa pronta alla rottura

di PAOLA DI CARO

Silvio Berlusconi ha convocato un Ufficio di presidenza per votare il ritorno a Forza Italia e l'azzeramento degli incarichi, a partire da quello di Alfano come segretario. L'ala governativa del Pdl è pronta alla rottura. E la maggioranza sbanda.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

La strategia | I «lealisti» di Fitto all'attacco. Oggi resa dei conti nell'ufficio di presidenza

Ritorno a Forza Italia e incarichi azzerati Mossa di Berlusconi. Il rischio scissione

I «governativi» pronti allo strappo. Alfano: è una sconfitta per tutti

Nel partito

Le due fazioni

✓ Dopo le divisioni sulla fiducia, il 2 ottobre, è ancora scontro nel Pdl tra «governativi» e «lealisti», che chiedono di azzerare le cariche nel partito

ROMA — Dirà che non è una vendetta, quella che i governativi — infuriati — definiscono «un colpo di mano», «una coltellata», ma soprattutto «l'ultima raffica di Salò». Dirà, come gli ha già detto due sere fa, che «non è una mossa contro di te Angelino, io ti voglio vice presidente del partito, non ho alcuna intenzione di affidarmi ai falchi, voglio gente fresca e nuova e tu sarai sempre con me, resterai mio erede». Ma la verità è che Silvio Berlusconi — che per oggi ha convocato un Ufficio di presidenza per votare la proposta di ritorno a Forza Italia con connesso azzeramento degli incarichi a partire da quello di Alfano come segretario per finire con quelli dei coordinatori — non ha dimenticato il «tradimento», così lo chiamano i falchi, della sua pattuglia di ministri. Non ha cancellato dai suoi occhi l'immagine di Alfano che si scambia il «cinque» con Enrico Letta appena ottenuta la fiducia alla Camera, sulla scia del-

Il vertice «ristretto»

✓ Berlusconi prova ad accelerare sul ritorno a Forza Italia. E ha convocato per oggi a Palazzo Grazioli un ufficio di presidenza «ristretto», con 24 partecipanti

l'evocata «fine del Ventennio».

«La vendetta si serve fredda...» sibilano i falchi plaudendo alla scelta, che sembrava per il momento congelata, di lanciare Forza Italia e, di fatto, defenestrare il segretario, il leader di quegli Innovatori che ancora quattro giorni fa al Senato si contavano firmando una lettera a difesa del governo che era un modo per dire che i numeri per la sopravvivenza dell'esecutivo erano dalla loro parte e Berlusconi non aveva più armi.

L'ex premier ha voluto dimostrare — a loro ma soprattutto a tutti i suoi avversari o possibili interlocutori, dai magistrati al Pd per arrivare al capo dello Stato — che le armi ce le ha ancora, o almeno ha la più importante: il partito. Quella Forza Italia della quale ritorna presidente e dominus assoluto, marginalizzando i governativi che adesso non escludono la scissione.

La decisione era nell'aria, ma veniva rimandata di giorno in giorno.

«Lealisti» in vantaggio

✓ Sulla carta, al vertice, saranno 19 i «lealisti» e solo 5 i «governativi». Il passaggio successivo sarà la riunione del Consiglio nazionale del Pdl, fissata per l'8 dicembre

Ancora mercoledì sera, racconta, Berlusconi appariva incerto: la paura di trovarsi un partito spaccato nel momento più difficile della sua vita politica lo portava a temporeggiare, sperando che i lealisti alla fine avrebbero accettato di buon grado uno slittamento almeno fino al voto sulla decadenza, e che gli innovatori gli sarebbero stati vicini indurendo la linea su governo e giustizia.

Ma i lealisti erano ormai pronti a sferrare l'attacco. Glielo ha detto a brutto muso Raffaele Fitto: se cedi



anche stavolta, la guerra la facciamo noi (e l'avvisaglia è stata l'imboscata sul voto per le riforme al Senato, mercoledì) perché «se altri mostrano la pistola per minacciarti, noi lo facciamo per salvarti». Quel Fitto che dopo il voto di fiducia ha riorganizzato le truppe sbandanti di falchi e non solo offrendo all'ex premier una sponda perché il Pdl non passasse armi e bagagli nelle mani di Alfano.

Nell'ombra Verdini ha lavorato (con l'aiuto degli avvocati) anche alla formula tecnica per il passaggio: nell'Ufficio di presidenza di oggi saranno solo 24 gli aventi diritto al voto, quelli originari del primo Pdl, che comprendono molti ministri del governo del 2008 (Carfagna, Fitto, Galan, Gelmini, Matteoli, Prestigiacomo, Bondi, Roton-di, Vito, Scajola, Sacconi, Brunetta e lo stesso Alfano) quasi tutti oggi lealisti. Non ci saranno invece — schiaffo umiliante — gli attuali ministri e nemmeno Cicchitto (non più capogruppo), mentre dell'area governativa saranno presenti Formigoni e Giovanardi, con Schifani più defilato ma sempre più vicino ad Alfano.

Al voto, non dovrebbero quindi esserci sorprese, e nemmeno dal punto di vista legale si prevedono guerre. Perché Berlusconi ormai ha deciso, dopo l'ultimo sfogo: «Mi hanno lasciato tutti solo mentre le procure mi sparano contro, ma io reagirò, farò vedere che chi comanda sono ancora io. E che sono pronto a tutto». E perché i governativi non hanno ancora deciso come reagire. Alfano, infuriato e sconvolto, era al Ppe, a Bruxelles, e non si aspettava una mossa così repentina, che lo ha ferito. Ora è al bivio: rompere, come gli consigliano i più duri dei suoi — da Cicchitto alla Lorenzin a Quagliariello, per i quali la decisione «è già presa, bisogna solo stabilire le modalità, non è un parricidio ma un infanticidio» — e costruire un partito centrista con quella parte del Pdl che si staccherà e Mauro e Casini. Oppure inghiottire l'amarissimo boccone e restare, aspettando che la bufera passi perché, come gli suggeriscono altri, «il dopo Berlusconi è già iniziato, e tu puoi giocartelo contro i falchi». È la decisione più difficile per Alfano, in ballo ci sono storie politiche, e la sorte del governo, sempre più in bilico. Ma dalla drammatica cena notturna dei governativi a emergere era una sola certezza: «Comunque finisca è una sconfitta per tutti. Per Berlusconi e per noi».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi di Alfano sulla scissione

di FRANCESCO
VERDERAMI

Alfano è davanti a un bivio: accettare la scelta del Cavaliere o rompere.

ALLE PAGINE 8 E 9

Il retroscena

E il Cavaliere rimette Angelino davanti al bivio

La scelta tra allinearsi o uscire

Lettera al Ppe

Berlusconi ha inviato una lettera ai leader del Ppe nella quale conferma l'intenzione di sostenere il governo

ROMA — Il messaggio lo aveva fatto recapitare ieri da Alfano. Ai leader del Ppe riuniti a Meise, Berlusconi aveva voluto far sapere che «da parte mia e del mio partito c'è la volontà di continuare a sostenere il governo». Ma nonostante cercasse di sorridere alla Merkel che si era alzata per andarlo a salutare, nonostante le pacche sulle spalle di Raioy e i saluti di Barroso, sul volto di «Angelino» affioravano i segni evidenti del nervosismo. Sapeva che la prova più difficile lo avrebbe atteso di ritorno a Roma, dove il Cavaliere aveva dato via al blitz sul Pdl per reimpossessarsi della sua creatura e ridarle il nome che venti anni fa lo aveva reso vincente.

Mancava solo l'ultimo atto per il ritorno a Forza Italia, perché la decisione era stata già comunicata un mese fa al Ppe dallo stesso Berlusconi, con una lettera inviata a Martens. Quella comunicazione, che dopo la scomparsa del presidente del Partito popolare europeo riposa sulla scrivania di Dohl, sta per diventare operativa con la convocazione dell'ufficio di presidenza del partito che darà il via oggi all'azze-

ramento delle cariche, ponendo Alfano davanti a un bivio: accettare la scelta del Cavaliere o rompere. È una scelta che sembra ormai una questione solo personale, visto che alla cena di ieri sera gli «innovatori» una decisione l'avrebbero già presa.

Così il Pdl si ritrova sull'orlo di una drammatica spaccatura per effetto dell'accelerazione impressa da Berlusconi, che giustifica la sua mossa come reazione all'improvvisa «lettera dei 24» seguita al voto di fiducia del 2 ottobre, ma che in realtà voleva mandare un messaggio all'esterno, preoccupato di mostrarsi come un uomo solo e lasciato indifeso al suo destino giudiziario. Perciò ha scelto di riprendersi tutto, comprese le fidejussioni che garantivano le risorse al Pdl, e di andare allo show down del Consiglio nazionale che dovrà votare il cambio di nome e di statuto. Ed è vero che di lì ad allora si vedrà quali saranno le scelte del Cavaliere, se avrà i due terzi dei voti dell'assemblea necessari per cambiare nome e statuto.

Il punto è cosa ne sarà di qui ad allora del Pdl, se si sarà già consumata una scissione, e soprattutto da che parte starà «Angelino», al quale a notte fonda giungevano segnali dai fedelissimi del Cavaliere a non rompere, ad assecondare Berlusconi rassegnando lui le dimissioni da segretario, in attesa di diventare vice presidente di Forza Italia. E Alfano — chiamato a scegliere — vivendo in questa fase un paradosso: è debolissimo ma al tempo stesso è decisivo, perché attorno alla

sua scelta ruotano tutti i giochi, anche quelli di Berlusconi, che mentre a Roma lo azzoppava nel Pdl, a Bruxelles si preoccupava di proporlo nel Ppe come il suo frontman.

Il compito affidatogli, quello del messaggero di pace sul governo, è in effetti un segnale in controtendenza rispetto ai venti di crisi che spirano su Palazzo Chigi e che hanno indotto Napolitano a intervenire nuovamente per mettere al riparo l'esecutivo delle larghe intese. L'irrituale riunione con i capigruppo al Senato della maggioranza sulla legge elettorale, ha trasformato in un autentico parafulmine il Quirinale, apertamente criticato dalle forze di opposizione per la decisione di organizzare sul Colle il vertice ristretto.

Ma il capo dello Stato aveva a sua volta un messaggio da destinare ai partiti che sorreggono il governo e che sono attraversati da pulsioni elettorali. Il contenuto della missiva verbale non può lasciar adito a fraintendimenti: Napolitano ha spiegato senza giri di parole che in assenza di una ri-



forma del sistema di voto non scioglierà le Camere, minacciando altrimenti l'atto estremo delle dimissioni dalla presidenza della Repubblica. Solo così si spiega una convocazione che non ha precedenti e che è stata dettata dagli eventi, dal ritorno a una fase di grave fibrillazione della maggioranza che il recente voto di fiducia sembrava avesse attenuato.

Il punto è che tra Pd e Pdl nessuno è esente da colpe. E se per un verso l'imminente voto sulla decadenza del Cavaliere esaspera il clima nel centrodestra, le ultime mosse del centrosinistra hanno provocato la reazione dei berlusconiani. Lo stato di «guerriglia» proclamato da Brunetta a nome del suo partito è la risposta allo strappo del Pd sulla presidenza dell'Antimafia. «Denuncio un problema politico», aveva esordito alla capigruppo di Montecitorio il rappresentante del Pdl, alludendo proprio all'elezione della Bindi. E Franceschini lo ha subito stoppato: «Ti pregherei di non guardare me, ma di rivolgerti al rappresentante del Pd».

La battuta del ministro testimonia la contrarietà del governo per lo strappo dei democratici agli accordi pattuiti sulle commissioni. E il sovrappiù di irritazione è dettato dal fatto che l'iniziativa di eleggere la Bindi non è stato il frutto di una decisione studiata a tavolino, magari per mettere in difficoltà il governo, ma una scelta estemporanea dettata solo dalla necessità di Epifani di evitare un parapiglia interno, se è vero che la passione del Pd aveva battuto i pugni e urlando aveva detto: «O appoggiate la mia candidatura, come avevamo stabilito, o lascio il partito».

Nelle pesti c'è finito l'esecutivo, stretto in una morsa per il blitz di Berlusconi, che in Parlamento ha fatto salire i suoi sulle barricate sfruttando il vulnus del Pd, e intanto si è reimpossessato del bastone di comando.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPLOSIONE DI PARTITI, FAZIONI E CORRENTI

LA MAIONESE
IMPAZZITA

di ANTONIO POLITO

Provate a seguire da vicino l'iter di un provvedimento legislativo. Scoprirete che i partiti che compongono la maggioranza non sono tre come si dice, ma almeno sette. Nel Pd agiscono separatamente il gruppo dei «Renzi for president» e l'avversa coalizione del «Tutto tranne Renzi»; più un manipolo di deputati che rispondono direttamente alla Cgil. Nel Pdl i «fittiani» contendono palmo a palmo il terreno agli «alfaniani», e il consenso del Pdl va contrattato con entrambi (più Brunetta). Scelta civica si è sciolta in due fazioni, per niente moderate nella foga con cui si combattono. Per condurre in porto il vostro provvedimento preferito dovrete dunque fare sette stazioni della via crucis parlamentare, per quattro volte (se il governo non mette la fiducia, due letture alla Camera e due al Senato). Vi servono insomma ventotto sì. Un'intesa larghissima: si fa prima al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Una volta approvata, la nuova norma rimanderà di sicuro a un regolamento attuativo. E lì ricomincerà la vostra ginkana, stavolta tra i burocrati dei ministeri che hanno il potere di scriverlo.

Il nostro sistema politico-parlamentare è letteralmente esploso. E la cosa incredibile è che il massimo della frammentazione convive con il massimo del leaderismo nei partiti. Il Pd, che pure è il più democratico, è una monarchia elettiva (quattro capi in cinque anni, l'unico partito al mondo che incorona il segretario con una consultazione del corpo elettorale). Il Pdl è una monarchia ereditaria. La terza forza, il M5S, è una diarchia orientale, con un profeta e un califfo.

In queste condizioni il semplice fatto che esista un governo è già un miracolo, figurarsi l'operatività. Se andiamo a votare può anche peggiorare. E non è solo colpa del Porcellum. Con i par-

titi come sono oggi, e con i sondaggi che circolano oggi, nessun sistema elettorale, nemmeno il più maggioritario, può garantire una maggioranza solida. Se anche questa si producesse nelle urne, si spaccerebbe in Parlamento un attimo dopo, come è miseramente accaduto alla più formidabile maggioranza della storia, quella uscita dal voto del 2008 e guidata da Berlusconi. Da tre anni il governo della Repubblica non è più espressione del risultato elettorale. Nessuna delle coalizioni che abbiamo trovato sulla scheda appena otto mesi fa esiste più.

Qualsiasi terapia del male italiano deve passare da qui: come rendere il Paese governabile. Come aprirsi un sentiero praticabile tra due Camere, venti Regioni, più di cento Province, più di ottomila Comuni. Come ridurre il numero dei partiti, ridurne il potere, ridurne l'ingerenza. È infatti nel sistema politico-istituzionale che si è incistata nella sua forma più perniciosa quella crisi di cultura e di valori di cui hanno scritto sul Corriere Galli della Loggia e Ostellino.

La soluzione viene di solito indicata nelle riforme costituzionali. Solo chi spera nel tanto peggio tanto meglio può negarne l'urgenza. Ma neanche quelle basteranno se non si produce una profonda rigenerazione morale dei partiti. Laddove l'aggettivo «morale» non sta solo nel «non rubare», e il sostantivo «rigenerazione» non coincide con l'ennesimo «repulisti» affidato al codice penale: questo sistema politico è figlio di Mani pulite, e non sembra venuto tanto meglio.

Rigenerazione morale vuol dire innanzitutto una nuova generazione, *homines novi*. Vuol dire restaurare un nesso, anche labile, tra l'attività politica e il bene comune. Vuol dire liberarsi dei demagoghi e dei voltagabbana. L'Italia non può farcela senza una politica migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Guerriglieri e riformatori al bivio

► pagina 21

Lo scontro sulle larghe intese si decide con la scelta del modello elettorale

il PUNTO

DI Stefano Folli

Evocare la guerriglia riflette le frustrazioni di Berlusconi ma la vera partita è un'altra

La parola "guerriglia" ha fatto il suo esordio nel lessico politico dell'attuale legislatura, evocando altri momenti non proprio felici della nostra storia recente. Guerriglia in Parlamento per via della Bindi eletta presidente dell'Antimafia e altri pretesti. È plausibile che fra alleati di governo, fra partiti che convivono nella stessa maggioranza e votano insieme la fiducia al governo Letta, si respiri questa atmosfera guerrigliera? Sulla carta è impensabile e si capisce che gli osservatori stranieri guardino all'esecutivo italiano di "larghe intese" come al famoso calabrone che per le leggi della fisica non potrebbe staccarsi dal suolo e invece vola.

La verità è che per ora nemmeno la guerriglia va presa troppo sul serio. Dietro le scaramucce di confine, chiamiamole così (sulla Bindi, sul decreto della pubblica amministrazione, sulla Rai), c'è soprattutto una grande frustrazione. È la frustrazione di un Berlusconi che un passo dopo l'altro, un giorno dopo l'altro si sente con le spalle al muro e un piede già fuori del Parlamento.

È una condizione estrema e come tale suscettibile di scarti improvvisi anche distruttivi. Ma è anche vero che Berlusconi aveva da settimane il quadro chiarissimo della sua personale situazione e ciò nonostante ha evitato, come è noto, di far precipitare la crisi di governo. Un po' di guerriglia parlamentare affidata a Brunetta, perché no? Tanta irritazione per nulla dissimulata verso il capo dello Stato, senza dubbio. Ma sugli assetti di fondo massima prudenza e circospezione. E se la caduta di Letta non si è verificata fino a oggi, pur in presenza di ghiotte opportunità, forse il quadro politico (ossia le faticose "larghe intese") è meno disastroso di come sembra.

Più che mai bisogna distinguere fra l'appar-

renza e la realtà. Nel primo caso, come si è visto, il governo non dovrebbe nemmeno stare in piedi. Ma nel secondo, cioè nel mondo reale, noi sappiamo che Letta rischia molto solo sulle questioni serie. La prima delle quali è la riforma della legge elettorale. Questo spiega il dinamismo instancabile di Napolitano che si è spinto fino a convocare al Quirinale i rappresentanti di governo e maggioranza per trovare la quadratura del cerchio prima di dicembre (quando la Consulta si pronuncerà sul "Porcellum") e forse, come si prevede, ne amputerà un pezzo per manifesta incostituzionalità.

Il presidente della Repubblica si è esposto alla polemica delle opposizioni, ossia dei Cinque Stelle e della Lega, ma proprio la sua iniziativa dimostra l'assoluta priorità e urgenza del tema elettorale. Trovare un accordo, magari solo un compromesso transitorio, per modificare la legge senza che questo comporti una frattura interna ai partiti (soprattutto il Pd) e di conseguenza la destabilizzazione del governo. Maggioritari e proporzionalisti non hanno ancora deposto le armi e si capisce. Da come sarà ridisegnata la legge elettorale, si capirà se la prospettiva di un Renzi avrà effettive probabilità di successo. Ovvero se dovremo guardare a un riequilibrio moderato-centrista i cui protagonisti sono sulle cronache dei giornali: da Alfano a Quagliariello, da Casini a Lupi a Cicchitto e altri.

In definitiva, le "larghe intese" sopravvivono se il governo riesce a trovare un passo convincente e se la riforma elettorale si farà con un po' di buonsenso. E' l'impegno di Napolitano, Letta e dei dissidenti del centrodestra. Ma nella malaugurata ipotesi in cui la legge restasse un pasticcio, allora prepariamoci al logoramento e forse allo sbriciolamento dello scenario attuale. Pro o contro la grande coalizione: il braccio di ferro in corso è tutto qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Accertamento. Contribuenti e professionisti alle prese con la versione che viene utilizzata in questo periodo dagli uffici per i controlli sul 2008

Vecchio redditometro, il calcolo non basta

Le risultanze dello strumento vanno considerate con elasticità e integrate con altri elementi

**Laura Chiara Gandolfi
Enrico Holzmueller**

■ Mentre il nuovo **reddito-metro** è sotto i riflettori mediatici, molti contribuenti sono alle prese col vecchio: sono in corso le verifiche fiscali sul 2008, ultimo anno d'imposta per il quale questo strumento accertativo ha validità.

E riemergono alcuni problemi del vecchio redditometro, tra cui quelli relativi al diritto di difesa. In particolare su presunzione e retroattività.

Dal punto di vista strettamente normativo, il contribuente non ha molti margini di difesa. Però la giurisprudenza in qualche caso ha rimediato. Sul Sole-24 Ore di ieri, a pagina 30, era stato riportato un esempio reale dei possibili effetti distorsivi dei cosiddetti **moltiplicatori** (applicati nel **reddito-metro vecchio** e non più presenti in quello nuovo). Nell'esempio, l'avviso di accertamento era stato emesso senza la presenza di un preventivo contraddittorio tra fisco e contribuente. Un passaggio che, in base al tenore letterale della norma, non è contemplato nel vecchio redditometro anche se l'agenzia delle Entrate con la circolare 49/2007 lo ha rafforzato.

Come ci si può difendere, dunque, se non si ha a disposizione lo strumento del contraddittorio preventivo? Ecco alcune riflessioni.

L'accertamento con adesione

La prima riguarda la richiesta di un **accertamento con adesione**. Il contribuente che abbia in mano un **avviso di accertamento** da redditometro (quello vecchio) senza aver ricevuto l'invito a un preventivo contraddittorio può avere la convenienza, prima di procedere a instaurare un lungo e costoso contenzioso, a richiedere un confronto con l'agenzia delle Entrate. Potrà affidarsi all'accertamento con adesione (fase che, nei casi stabiliti dalla legge, potrebbe essere "sostituita" dalla mediazio-

ne o reclamo). Ai funzionari dell'Agenzia il contribuente, in questa fase, potrebbe illustrare le anomalie dei risultati (in termini di reddito presunto) che emergono dal calcolo standardizzato e dai relativi moltiplicatori, portando a sua difesa gli elementi e le considerazioni di seguito esposte.

La presunzione semplice

La seconda riflessione riguarda la presunzione semplice. La valenza presuntiva del redditometro è un punto estremamente importante e ha riflessi pratici evidenti. Infatti, attribuire al vecchio redditometro una forza presuntiva "semplice" sta a significare che la pretesa erariale deve essere supportata da ulteriori elementi probatori, pena la nullità dell'avviso di accertamento emesso, per difetto di motivazione.

Al riguardo, appare forte la corrente giurisprudenziale a favore di questa tesi. Si richiamano, a titolo esemplificativo, le sentenze della Cassazione n. 13289/2011 e 23554/2012. Si aggiungono le recentissime sentenze delle Commissioni tributarie provinciali di Genova (n. 49/13/13) e Treviso (n. 95/8/13) e della Commissione tributaria regionale di Trieste (n. 1/1/13 e 22/11/13).

Tale corrente supera il precedente e contrario orientamento, espresso dall'ufficio Massimario e ruolo della Cassazione, nella relazione n.94 del 9/7/2009, talvolta ancora richiamata in talune sentenze.

L'efficacia del calcolo

Va tenuto presente che se, da una parte, il "calcolo matematico" sotteso al vecchio redditometro trova fondamento nelle disposizioni legislative, questo non può tradursi in mero automatismo, dovendo essere sempre calato nel principio della capacità contributiva. In altri termini, il risultato (reddito presunto) deve essere realistico.

Come espresso dalla Ctp di Milano, nella sentenza n. 99/10/2011, il risultato matematico non deve essere applicato pedissequamente, ma verificato dal funzionario anche alla luce delle prove addotte dal contribuente.

Il contraddittorio preventivo

Interessante appare il disposto della sentenza n. 13289/2011 della Cassazione. I giudici, con riferimento a un caso di accertamento da redditometro relativo al 2008, ha ritenuto imprescindibile l'esistenza di un preventivo confronto tra fisco e contribuente, così da poter permettere di adeguare alla realtà verificata il risultato standardizzato derivante da una applicazione asettica del redditometro stesso. Sempre sullo stesso solco, vi sono varie sentenze che richiamano l'attenzione sulla necessità che il contraddittorio non si limiti all'invio, da parte degli uffici, di un questionario, ma si espliciti in un effettivo confronto tra le parti.

L'uso retroattivo

Nell'articolo di ieri si è illustrato come il meccanismo di determinazione del reddito presunto introdotto dal nuovo redditometro appaia (in attesa di testarlo meglio sul campo) scevro di anomalie quali quelle derivanti dall'applicazione dei moltiplicatori presenti nel vecchio redditometro. Sebbene l'amministrazione finanziaria sostenga fortemente l'inammissibilità dell'applicazione retroattiva del nuovo redditometro, si segnalano, in senso contrario (cioè a favore della retroattività) alcune recenti sentenze (n.74/02/13 della Ctp di Reggio Emilia; n. 41/2/13 della Ctp di Rimini), secondo le quali il vecchio redditometro rappresenta ormai uno strumento anacronistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In sintesi**01 | LA CIRCOSTANZA**

In questi mesi, l'agenzia delle Entrate sta utilizzando il redditometro per le verifiche fiscali sul periodo d'imposta 2008. Si tratta dell'ultimo anno per il quale è applicabile il vecchio redditometro, mentre è in fase di avvio quello nuovo, applicabile dal 2009

02 | I PROBLEMI

Il vecchio redditometro, oltre a poter generare false segnalazioni di anomalia a causa del meccanismo dei moltiplicatori (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri), prevede meno spazi di difesa per il

contribuente. Tuttavia alcuni rimedi esistono e la giurisprudenza ha ampliato gli spazi di difesa

03 | LE SOLUZIONI

Chi non ha ricevuto inviti al contraddittorio può percorrere la strada dell'accertamento con adesione. La giurisprudenza ha poi ritenuto che il vecchio redditometro abbia solo valore di presunzione semplice e i risultati cui giunge vanno considerati con una certa tolleranza. Inoltre, è stato ritenuto che il contraddittorio preventivo sia da realizzare